

RIFLESSIONI A PARTIRE DA

*“Alcune riflessioni su Scienza e Società nell’era
del post-umano”*

di Silvia Salardi

BENEDETTA GAMBA
b.gamba@campus.unimib.it

ABSTRACT

Con l'avvento del nuovo secolo l'attenzione degli studiosi si è volta al post-umano dove rilevano: gli sviluppi in ambito tecnologico-scientifico applicati all'uomo e la diffusione delle innovazioni, incidendo sul singolo individuo e sulla intera collettività.

1. IL POST-UMANO: UNA NUOVA VISIONE DELL' "UOMO"

Il post-umano è:

"Il nome col quale si è divenuti soliti definire gli estremi di una nuova filosofia per la quale la natura biologica del corpo dell'uomo, ivi compreso il cervello, non costituisce il limite delle possibilità dell'essere umano. Anzi, per questa filosofia, tale natura può e dev'essere superata attraverso l'implementazione sul "corpo biologico" di protesi tecnologiche (...) L'uomo, inteso tanto come singolo quanto come genere umano, ha imparato a guardare a se stesso non più come un fatto, ma come "un da fare" ”¹.

Quindi è l'era nella quale abbiamo una nuova definizione di "umano", una concezione elaborata nel 1956 da Günther Anders ²:

"L'uomo è antiquato (...) Come un pioniere, l'uomo sposta i propri confini sempre più in là, si allontana sempre più da se stesso (...) poiché varca i limiti congeniti della sua natura, passa in una sfera che non è più naturale, nel regno dell'ibrido e dell'artificiale".

E, a questa nuova visione dell'uomo, Stefano Rodotà aggiunge che:

"il corpo stesso dovrebbe essere riconosciuto come una semplice protesi, con una riconsiderazione delle modalità di definizione dell'essere umano" ³.

Infatti, le nuove conoscenze in ambito scientifico e tecnologico (soprattutto nel campo delle bio e nano-tecnologie, della robotica e delle neuroscienze), hanno portato a delle mutate manifestazioni della realtà con numerosi effetti a cascata come il fatto di cercare di individuare una nuova categoria di soggetti che superi la distinzione tradizionale tra: soggetto sano e soggetto malato che già era stata messa in discussione dalla categoria degli *unpatients*.

L'uso fruttuoso di queste conoscenze e competenze che si stanno acquisendo e il capirne le potenzialità non possono prescindere dalla contestualizzazione entro la cornice dei diritti fondamentali riconosciuti, a livello nazionale e sovranazionale, soprattutto perchè sono essenziali per lo sviluppo non solo del singolo individuo ma anche della intera società.

¹ Definizione tratta da *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 10 gennaio 2006, *La Gazzetta di Lecce*, pag. 7, Cosimo Pacciolla

² Günther Anders (Breslavia, 1902 - Vienna, 1992), scrittore e filosofo tedesco

³ S. Rodotà (2012), *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Napoli, p.346

2. L'UTILIZZO DELLE SCOPERTE NON SOLO IN AMBITO TERAPEUTICO: L'ENHANCEMENT UMANO

Le scoperte degli ultimi decenni come le ITC⁴ ossia le tecnologie per l'informazione e la comunicazione sono utilizzate sul piano terapeutico sui soggetti malati, ad esempio pensiamo alle protesi, agli stimolatori cerebrali e ai *pacemaker* il cui utilizzo non solleva problemi etici molto lontani da quelli che si sono posti nell'ambito delle questioni tradizionali oggetto di riflessione etica. Tuttavia, altri *devices* portano a dei problemi etici in quanto sono potenzialmente accessibili mediante la comunicazione digitale e ciò potrebbe portare alla sorveglianza dei singoli soggetti che fanno uso di questi strumenti e perfino alla loro manipolazione. Infatti, gli ITC hanno forte influenza sul sistema nervoso in generale e nello specifico sul cervello.

Tutto questo potrebbe portare, se non ben presi in considerazione, ad una lesione della privacy del soggetto perchè si vedrebbe "profanato" inconsapevolmente di propri dati sensibili e ad una lesione della dignità umana perchè l'individuo verrebbe visto solo come un "corpo", una scatola vuota contenente informazioni necessarie agli scienziati ed ai ricercatori per meglio mettere a punto la tecnologia in questione utilizzata e studiata.

Ma tali tecnologie sono utilizzate anche su soggetti sani con finalità di potenziamento cioè nell'ottica di aumentare capacità psico-fisiche di base di un determinato soggetto così da portare al superamento della finitezza umana e dei suoi limiti.

Si parla in questi casi di potenziamento umano (o *Human Enhancement*) rivolto alla modifica di attitudini ed alla implementazione di alcuni tratti caratteriali o fenotipici grazie all'utilizzo di tecnologie di valorizzazione umana.

2. LA CREAZIONE DI DISUGUAGLIANZE: DUE ESEMPI DELLA QUOTIDIANITÀ

Tuttavia, quanto considerato, comporta un serio problema che deve essere analizzato: la possibilità di creare delle disuguaglianze. Questo aspetto viene messo bene in luce in due ambiti fondamentali della vita quotidiana di ognuno di noi: l'ambito sportivo e l'ambito lavorativo e di studio.

Nell'attività sportiva la possibilità degli atleti di ricorrere al doping⁵, per lo più a livelli agonistici, è vietata da normative sia nazionali che internazionali in quanto lo sport viene visto come una delle più importanti espressioni del diritto alla salute dell'individuo, uno dei diritti fondamentali dell'uomo e come tale dovrebbe essere tutelato anche dalle azioni dei singoli soggetti che, pensando di migliorare la loro prestazione nel breve periodo e di ottenere ottimi risultati, non tengono assolutamente conto di quelli che potrebbero essere dei potenziali effetti nel futuro.

⁴ Opinion of the European Group on Ethics in Science and new Technologies to the European Commission, *Ethical Aspects of ITC implants in the Human Body*, 16 marzo 2005

⁵ [art. 1, c. 1, l.376/2000] definisce il doping come *la somministrazione o l'assunzione di farmaci o di sostanze biologicamente o farmacologicamente attive e l'adozione o la sottosposizione a pratiche mediche non giustificate da condizioni patologiche ed idonee a modificare le condizioni psicofisiche o biologiche dell'organismo al fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti*

Nello studio, così come nel lavoro, si riscontra l'utilizzo di farmaci quali l'Aderall e il Ritalin comunemente utilizzati per curare il disturbo da deficit di attenzione e iperattività (ADHD), così da poter ottenere una prolungata concentrazione e da essere sempre reattivi alle richieste della società. Uno studio proveniente dalla letteratura in lingua inglese ⁶ ha dimostrato che il consumo continuativo di tali sostanze sarebbe diffuso soprattutto fra gli studenti dei college e delle università statunitensi e canadesi. Infatti, oltre ai farmaci per l'ADHD, si ritrovano anche le ampachine che promettono di potenziare l'attività cerebrale nei disturbi della memoria e dell'attenzione ed i farmaci per la cura della narcolessia e dell'apnea notturna (come il Modafinil). Stando a tali dati, la stima per quanto riguarda i college e le università nordamericane, è intorno al 7% - 8% degli studenti, con picchi fino al 25% o addirittura al 37% ⁷. Ma anche fra i docenti, i professionisti e i *managers* il fenomeno sarebbe in espansione e questo simboleggia sempre più gli effetti che questi nuovi progressi hanno all'interno della società.

L'utilizzo di tali sostanze ai fini di potenziamento va sicuramente ad alterare il sistema di competitività della società economica attuale; una società basata sulla competitività tra gli individui che per poter arrivare ad una posizione importante nella vita e nella carriera sono pronti a falsare quelle che sono le normali posizioni di partenza che un individuo avrebbe naturalmente. Si arriva alla conseguenza che solo chi ha le facoltà economiche di accedere al consumo di tali sostanze e di usufruirne potrà risultare molto più competitivo rispetto invece a coloro che non hanno le possibilità.

Ci saranno anche sempre soggetti che si sottoporranno a queste pratiche in un tempo antecedente ad altri soggetti e questi ultimi, a posteriori, usufruiranno di un livello di sviluppo tecnologico superiore avendo migliori risultati nelle varie prestazioni.

L'utilizzo sarà anche caratterizzato dalla diversa diffusione geografica di tali sostanze: si potrebbe infatti venire configurando una società occidentale potenziata e parti del resto del mondo che non accedendo alle tecnologie di potenziamento resterebbero "normali".

Inoltre, se dovessimo accettare l'uso di tali pratiche *tout court*, sarebbe necessario delineare una nuova cornice di valori che l'intera società dovrebbe condividere così da accettare tali pratiche di potenziamento umano non strettamente terapeutico.

3. (Segue) IL PRINCIPIO DI AUTODETERMINAZIONE E LE SUE RICADUTE

Un problema strettamente legato alla disuguaglianza è la presenza di soggetti che hanno il potere all'interno della società e possono influenzare gli individui più deboli e vulnerabili ad agire in un determinato modo e questo comporta il venir meno del principio dell'autodeterminazione del soggetto (molto importante da un punto di vista bioetico) e della dignità umana perchè siamo proprio sicuri che una eventuale differenziazione tra questi individui non sia poi volta a fini razziali ed etnici come già era avvenuto nel passato?

⁶ CNB, "Neuroscienze e potenziamento cognitivo farmacologico: profili bioetici", 22 febbraio 2013, p.10

⁷ CNB, "Neuroscienze e potenziamento cognitivo farmacologico: profili bioetici", 22 febbraio 2013, p.11

In merito non ci sono spiegazioni vere o false ma si deve essere consapevoli di quanto evidenziato perché comporta potenzialmente un elevato rischio ossia: non essendoci informazioni complete e chiare circa gli effetti nel breve e nel lungo periodo dell'utilizzo sull'uomo di determinate nuove scoperte in ambito tecnologico-scientifico, questo porterebbe l'uomo, il singolo individuo, nella impossibilità di effettuare una scelta consapevole circa a cosa sottoporsi o meno, sia esso soggetto sano, malato o malato di rischio.

Allo stato attuale della scienza, infatti, non tutti i rischi dell'utilizzo, per esempio di alcune nuove sostanze dopanti o nuovi farmaci, per un potenziamento sia fisico che cognitivo sono disponibili alla presa visione dell'individuo che vi vuole ricorrere. Anzi, molto spesso, si incorre in una strumentalizzazione del soggetto stesso.

Gli scienziati, gli studiosi cercano così di effettuare una sorta di sperimentazione di massa sugli effetti di una determinata nuova scoperta sulla base dei risultati osservati su quel soggetto ma in questo modo, essendo anche loro all'oscuro degli eventuali e potenziali rischi, ne mettono a rischio l'incolumità e la stessa vita.

4. LA REGOLAMENTAZIONE: MANCANZA DI UN CORPUS NORMATIVO ORGANICO

Dal punto di vista terapeutico, vi è una normativa, una regolamentazione anche nel caso di interventi non ancora validati; infatti in questi ultimi casi prevale la disciplina della sperimentazione, con il suo sistema di tutele e di garanzie per l'individuo.

Ma dal punto di vista non terapeutico, l'utilizzo di queste tecnologie a fini potenzianti, come già accennavamo nel paragrafo precedente, potrebbe portare ad una sperimentazione su larga scala senza nemmeno le garanzie della relativa normativa giuridica.

Si è quindi deciso di estendere il principio nato nell'ambito della tutela ambientale nella *Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo*, principio 15: il principio di precauzione ossia il divieto degli Stati di invocare l'assenza di certezza scientifica per evitare di intraprendere misure a tutela della salute e dall'ambiente.

Tale principio è fondamentale averlo a mente perché comporta la necessità di un nuovo approccio da parte degli Stati nei confronti della realtà e dell'avanzamento scientifico. Nonostante non ci siano prove o evidenze scientifiche dell'impatto sull'uomo dell'utilizzo di determinate scoperte, è bene cercare di dare una regolamentazione, di porre dei limiti così da salvaguardare la vita umana.

Vi è quindi una importante necessità di rispettare la cornice dei diritti fondamentali dell'uomo che vengono individuati sia a livello nazionale (nella Costituzione) che a livello sovranazionale (come nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, 2000 e nella CEDU, 1950) soprattutto se all'interno della società non è ancora diffusa l'idea di andare a modificare questo assetto alla luce di nuovi paradigmi morali.

5. CONCLUSIONI

Partendo dalle parole di Stefano Rodotà⁸ secondo il quale “*l’umano, e la sua custodia, si rivelano non come una resistenza al nuovo, al timore del cambiamento o come una sottovalutazione dei suoi benefici. Si presentano come consapevolezza critica di una transizione che non può essere separata da principi nei quali l’umano continua a riconoscersi. Non è impresa da poco, né di pochi. Esige un mutamento culturale, un’attenzione civile diffusa, una coerente azione pubblica*”, possiamo dire che egli sottolinea l’importanza di non avere paura del nuovo, del cambiamento ma di essere consapevoli e di accettare questo sviluppo tecnologico-scientifico all’interno della nostra quotidianità, ormai inevitabile, e di perseguirlo sulla scia dei valori di riferimento della società in cui si vive.

Inoltre, sembra ovvio, da un punto di vista giuridico-normativo e collegandosi al principio di precauzione, sottolineare la necessità di misure preventive, di un così detto “modello *anticipatory*” di protezione per poter stabilire delle linee d’azione statali percorribili nell’ambito del potenziamento umano e delle scelte politiche istituzionali, il tutto sulla base delle informazioni e delle evidenze scientifiche disponibili al momento storico di riferimento.

Ci devono essere anche dei controlli da parte delle entità statali che garantiscano la trasparenza nella pubblicizzazione al grande pubblico (ossia nel rendere pubblica una determinata scoperta), della reale portata dei prodotti che vengono proposti perchè solo in questo modo si avrà la possibilità di risolvere i problemi sollevati riguardo al principio dell’autodeterminazione, della dignità umana e di una informazione chiara e completa.

Elaborato originale, soggetto a valutazione da parte di un supervisore del corso ‘Le tecnologie ‘morali’ emergenti e le sfide etico giuridiche delle nuove soggettività’

⁸ <http://temi.repubblica.it/micromega-online/cosi-l-umano-puo-difendersi-dal-postumano/>